

Sono entrati nella città partenopea ieri mattina alle 6. Tra loro ragazzini di leva e veterani della brigata Garibaldi

Una Napoli indifferente accoglie i militari «Pochi uomini non vincono una guerra»

Non si vede l'esercito per strada, i militari sono subito andati a presidiare sedi istituzionali e le case degli obiettivi a rischio. Una presenza discreta. «La gente? Ci ha accolto bene e noi siamo qui per fare il nostro lavoro, come sempre».

DALL'INVIATO

NAPOLI. E' un ragazzino di vent'anni, un accenno di barba sul viso, un accenno di paura negli occhi, tra le mani un mitra quasi più grande di lui. Ti spiega che l'arma è una AR-70, che è un calibro 5,65, ti spiega anche che non è vero che ha paura, che forse è la stanchezza, che la gente li ha accolti tutti bene, che addirittura un ragazzino con una Vespa gli si è fermato accanto e gli ha chiesto della mimetica, com'è fatta, com'è imbottita, se è vero che quella parte dura riesce a fermare un proiettile. Il ragazzino in divisa viene da Bari, è un bersagliere, «settimo reggimento» - recita simulando una voce da grande. Con i suoi commilitoni, e con il capitano che li dirige, ha il compito di presidiare il tribunale vecchio, a Forcella, uno dei quartieri più a rischio della città. Intorno a loro, a partire dal marciapiede opposto al palazzo del tribunale, c'è una normalità quasi ostentata. La gente che passa regala appena uno sguardo frettoloso a quella strana scena, soldati in strada, lo Stato fatto persona, armi vere nelle mani di quelle persone appena fatte. Eppure non ci sono capannelli di persone, non ci sono risolini, ammiccamenti, complicità, come non c'è ribellione o astio. A dirla tutta, qualcosa di molto simile all'indifferenza.

Una presenza discreta

Questa premessa per dire che nel primo giorno della missione Partenope 2, Napoli non dà certo l'idea di una città assediata. Anche perché i soldati bisogna andarli a cercare, non li trovi mica ovunque, nessuna scena tipo blindati sul lungomare o truppe in mimetica in piazza Plebiscito. E' una presenza, diciamo così, discreta, che non invade la vita della città. Del resto lo stesso obiettivo della missione è chiaro. Non saranno certo cinquecento soldati a risolvere i problemi di Napoli, la criminalità adolescenziale, la guerra per bande che insanguina gran parte dei quartieri, la cultura della camorra, quarant'anni di dominio democristiano con illustri padri della patria invecchiati a spartirsi voti e fiumi di denaro, la disoccupazione, la conseguente sfiducia nelle istituzioni. L'esercito a Napoli ha un duplice obiettivo: il primo è di sfacciata, e sia inteso senza alcun disprezzo. Perché qualche divisa qua e là può anche avere una funzione deterrente. Ed è comunque un segnale forte, visivamente e psicologicamente, che lo Stato invia ai criminali che da qualche mese hanno ulteriormente imbarbarito la loro lotta quotidiana per il predominio di briciole di territorio, una battaglia in nome della quale è lecito uccidere una donna innocente o una bambina, che solo per caso se l'è cavata con delle ferite.

Il secondo obiettivo, invece, è quello di presidiare quattordici obiettivi mirati, e facendo questo liberare quasi trecento uomini di polizia, carabinieri e guardia di finanza, loro si in grado di intervenire nella prevenzione e nella repressione dei reati. Questo il significato della missione Partenope 2. Perciò è bene non farsi troppe illusioni. Perché trecento uomini in più non bastano per vincere una simile guerra.

I primi militari sono entrati a Napoli ieri mattina alle 6, col sole già alto e tiepido sul golfo, e i vari reparti (settimo reggimento bersaglieri di Bari e ventunesimo reggimento genio di Caserta) si sono piazzati davanti agli obiettivi: tribunale vecchio, quello nuovo, la Sinagoga, le case popolari Iacp in via Labriola, le ambasciate di Stati Uniti, Francia e Turchia... Tra loro ragazzini di leva, l'abbiamo già detto, ma anche sei veterani della Brigata Garibaldi. Sandro Ceclia, della provincia di Frosinone, è tornato un mese fa dalla Bosnia. Ha il grado di sergente maggiore: «Bosnia o Napoli per me non fa differenza dal punto di vista dell'impegno» - e mentre lo dice gli altri militari lo guardano con una punta di ammirazione. La gente qui ci ha accolto bene, e noi siamo qui per fare bene il nostro lavoro, come sempre».

Tutto come prima

Nel reparto di guardia alla Sinagoga c'è un ragazzo di 21 anni, di Santa Maria Capua Vetere. Gioca «in casa», e perciò è interessante sapere che ne pensa: «I camorristi? Sono delle bestie - sentenza duro - sono persone che sparano tra la folla, persone che non hanno nulla di umano. Comunque non ho paura - prosegue il soldatino - sto solo facendo il mio dovere, l'ho anche detto a mia madre», e lo ribadisce a voce alta, perché a volte può servire anche dritelo da soli. Di Napoli anche Lucio Quaranta, anche lui giovanissimo, 22 anni, anche lui di guardia alla Sinagoga: «Sono nato al quartiere Sanità, la camorra la incontro tutte le mattine quando esco da casa, tra i vicoli del mio quartiere».

E il segno di quanto poco è cambiato nella vita di tutti i giorni si può trovare perdendo due ore in giro per Napoli, alla rinfusa, come viene. Perdendosi tra i vicoli stretti, sporchi, ma bellissimi dei quartieri spagnoli, ad esempio, dove incontri comunque uomini e donne col loro banchetto di plastica e due stecche di Marlboro e Merit in bella vista, 3.500 al pacchetto, 3.000 se ci perdi qualche minuto a chiacchierare. Difficile anche chiamarli contrabbandieri, gente che scende comunque in strada, che da ieri sfida non solo polizia e carabinieri, ma anche l'esercito, perché le sigarette le deve vendere se non si mangia. Oppure ci si può spingere fino a Secondigliano, da tutti considerata la pe-



Soldati italiani dell'operazione «Partenope 2» a Napoli

Laporta/Reuters

riferita a più alta densità criminale, dove dal marzo scorso a pochi giorni fa nove persone sono state ammazzate in una faida tra clan camorristi. Tutto normale? Non proprio, visto che la strage è stata scatenata da un apprezzamento rivolto alla donna di un boss... Usciti dalla tangenziale, ed entrati a Secondigliano, sembra di precipitare in un paesone degli anni sessanta, con le bottiglie di liquore messe ben larghe in vetrina per riempirle tutte, con le insegne ancora dipinte a mano, anche

se a cinquanta metri i negozi sono preda delle grandi catene di distribuzione alimentare e tessile. Un'ora lì dentro, e nemmeno una traccia di polizia, carabinieri, esercito o chi per loro. Ad un tratto, sulla destra, appare sterminato il carcere. Lì di fronte, girando sulla sinistra, si va verso i quartieri più popolari, sciagurate speculazioni edilizie riempite dalle sciagure dei terremotati. I palazzoni più famigerati li chiamano «Le Vele» - per quello strano degrado ideato da chissà quale archi-

tetto, dal ripido degli ultimi piani al terrazzino in più man mano che si scende, fino al buco nero dei garage, impenetrabili dedali in mano ai signori dell'eroina. Un amico scongiura di fermarsi lì con la macchina, e la conversione a U è seguita con molta attenzione da un ragazzo, vent'anni, in sella a una Vespa bianca, col motore al minimo. Una sentinella anche lui, ma senza divisa.

Andrea Gaiardoni

Napoli, riorganizzati anche i commissariati

Il ministro Napolitano: «L'intervento non è a tempo L'esercito resterà anche dopo Natale»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Da ieri mattina i soldati presidiavano i quattordici «obiettivi sensibili» della città, possibili bersagli di attentati. L'operazione «Partenope 2» potrebbe continuare anche dopo Natale. Lo ha annunciato il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, rispondendo alle domande di alcuni ascoltatori della trasmissione radiofonica «Radio anch'io»: «Non c'è una data di fine intervento dell'azione dell'esercito a Napoli: si è parlato di cinque mesi ma la scadenza del 14 dicembre non ha alcun valore perché il decreto non la riporta. In questo periodo si cercherà di avere un miglioramento della situazione senza porre termine all'intervento».

Il sindaco Antonio Bassolino, di prima mattina, si è recato al nuovo palazzo di Giustizia, al centro direzionale, per dare il benvenuto di Napoli ai soldati, dove ha incontrato i generali Nicola Vozza e Matteo Facciorusso. «Sarei prontissimo ad assumermi una corresponsabilità di questo tipo, anzi sollecito perché in tempi più brevi possibili si vada a riforme che consentano ai sindaci di avere una piena corresponsabilizzazione in materia di gestione di ordine pubblico e sicurezza - ha sostenuto Bassolino - Il prefetto e il sindaco potrebbero lavorare insieme e affiancarsi reci-

procamente anche per la conoscenza che i sindaci delle grandi città hanno del territorio». Una proposta che sicuramente farà discutere.

Il ministro dell'Interno, durante il colloquio con gli ascoltatori, ha ribadito che l'invio dei militari nel napoletano «non è un tampone, non è un toccasana: è solo un tassello di un ampio mosaico». Napolitano ha affermato che tra le misure adottate ce ne sono alcune che riguardano la riorganizzazione dei commissariati di pubblica sicurezza a Napoli, ma che la questione più di fondo resta la «sensibilizzazione al problema dell'opinione pubblica e il cambiamento delle condizioni sociali». Napolitano ha quindi ricordato il dramma della disoccupazione che affligge il capoluogo campano «dove la camorra può pescare...».

La maggioranza dei napoletani non si sente assediata dalla presenza dei soldati, che sono stati accolti calorosamente. Ma qual è stata la reazione del mondo della cultura? Sentiamo uno dei massimi esponenti, l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici: «L'arrivo dell'esercito a Napoli in questo momento è importante per dare ai cittadini il senso, anche visivo, tangibile, della presenza dello Stato». Marotta ha annunciato che, in collaborazione con la Regione militare meridionale, organizzerà una serie di seminari e conferenze su Napoli e la sua storia, aperti al pubblico, ma soprattutto rivolti ai giovani soldati di leva. L'avvocato ha poi sostenuto che la lotta alla camorra non può fermarsi a questo versante: «C'è tutto il tema della prevenzione che richiede una mobilitazione delle strutture educative, scuola in primo piano».

Per il direttore del carcere di Poggioreale, Salvatore Acerra, sarebbe opportuno trasformare questi interventi temporanei in definitivi «valutando un utilizzo costante dei militari in questi compiti di sorveglianza e controllo».

Il generale Nicola Vozza, comandante della Regione militare meridionale, non ha dubbi: «I soldati materializzano la presenza dello Stato, la rendono più visibile». Una presenza, secondo Vozza, che in questo momento può essere necessaria perché la gente ha bisogno di essere tranquillizzata: «Sentire che i cittadini di sera non escono di casa per paura è una cosa normale, che non può essere accettata».

E da oggi torneranno ai loro compiti istituzionali i 291 fra carabinieri, poliziotti e finanzieri, «liberati» dalla sorveglianza degli «obiettivi» passati sotto il controllo dei soldati. Non sono stati ancora definiti gli ambiti nei quali le forze dell'ordine verranno realmente impiegate: di sicuro si sa che la maggior parte sarà utilizzata nei comuni a nord di Napoli, quelli in cui l'Antistato è più minaccioso.

Mario Riccio

Il Gip Cammino manda a processo 15 tra ex e attuali dirigenti dell'ente. Prima udienza: il 25 novembre

Affittopoli: a giudizio i vertici dell'Inps

Polemici i legali dell'ex presidente Militello: «Con la nuova disciplina dell'abuso d'ufficio non sarebbe stato contestato alcun reato»

Ceneri marito nella clessidra per cuocere uova

LONDRA. Una vedova inglese ha messo le ceneri del marito in una clessidra e se ne serve in cucina per la cottura delle uova. Si tratta di Brenda Eccles, 42 anni, ed è il marito ad aver espresso il desiderio di fare da «timer» dopo morto. «Malcolm» racconta la vedova - mi prenda sempre in giro perché diceva che non sapevo cucinare nemmeno un uovo. Ora, quando prendo in mano la clessidra penso a lui e mi viene da ridere invece che da piangere».

ROMA. Tutti a giudizio per i presunti favoritismi nell'assegnazione e nelle ristrutturazioni delle case dell'Inps. Saranno processati il prossimo 25 novembre dai giudici della decima sezione del Tribunale di Roma 15 tra i vecchi e nuovi amministratori e alti funzionari dell'Inps e dell'Igei (la società che gestisce gli immobili Inps) con l'accusa di abuso d'ufficio. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Matilde Cammino dopo aver esaminato la richiesta di rinvio a giudizio del pm Angelo Palladino. Dopo l'apertura dell'inchiesta, avvenuta nel 1995, la procura di Roma decise di suddividere gli accertamenti per enti affidando ad un gruppo di magistrati i fascicoli relativi ai singoli filoni. Oltre a quelli dell'Inps, le indagini riguardano gli immobili di proprietà del Campidoglio, dell'Inpdap, dell'Enasarco, dell'Inpdai e dell'Enpaf.

La notizia del prossimo avvio del processo ha immediatamente innescato una polemica da parte degli avvocati difensori di uno degli imputati (Giacinto Militello) secondo i quali

l'articolo del codice penale che punisce l'abuso d'ufficio è stato recentemente riformato in via definitiva dal parlamento e la nuova formulazione non configurerebbe più alcuna ipotesi di reato. La nuova disciplina non sarebbe stata applicata perché ancora non è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento dei magistrati riguarda tutto il gotha dell'ente: l'ex presidente dell'Inps Mario Colombo, l'attuale direttore generale Fabio Trizzino, l'ex presidente Giacinto Militello, l'ex presidente dell'Igei Cesare Caldelli, l'ex amministratore delegato Igei Giovanni Guglielmi, l'attuale amministratore delegato Mario Ciliberto, l'ex vice direttore generale dell'Inps Francesco Mirante, l'ex direttore vicario dell'Inps-Lazio Enrico Vignes, l'ex direttore dell'Inps-Lazio Alfonso de Gennaro, l'ex segretario di Guglielmi Laura Matarrese. E ancora: i dirigenti Igei Marco Agostini, Sebastiano Andreani e Sebastiano Gianni, il dirigente Inps Emidio Lorenzini e il capo reparto locazioni Inps-Lazio

Ugo Strangio. Il Gip Matilde Cammino ha disposto infine il proscioglimento, per non aver commesso il fatto, di Antonio Pruscello, ex capo di Gabinetto di Colombo, oggi dirigente dell'Inps.

Le assegnazioni e ristrutturazioni di immobili prese in considerazione dai magistrati coprono un arco di tempo di sette anni, dal 1985 al 1992. Secondo l'accusa, gli imputati, nell'assegnare in locazione decine di case di proprietà dell'ente avrebbero arrecato un ingiusto vantaggio patrimoniale ad alcune persone che hanno ottenuto appartamenti nel centro di Roma, a canone conveniente e ristrutturati da lavori pagati dall'Inps. I casi ritenuti penalmente rilevanti sono molti. In particolare, a Militello, ora commissario dell'Antitrust, vengono contestate 18 assegnazioni effettuate con criteri di favore: fra i nomi dei beneficiari spiccano quelli di Nilde Iotti, Luisa e Adolfo Occhetto, Marco Danese, Riccardo Bocca, Salvatore Bonadonna, Annamaria Voci, Riccardo Napolitano, Francesco Ma-

selli, Stefano Sbardella e Paola Mancini. Colombo, invece, è imputato di non aver rispettato l'obbligo di assegnare una parte degli alloggi che la legge riserva per gli sfrattati e di 26 assegnazioni anomale. Fra i nomi degli assegnatari quelli di Vincenzo Mancini, Saverio Cicala e Fernanda Tarantelli. Sempre secondo i magistrati, Trizzino e Mirante hanno autorizzato lavori straordinari in violazione delle norme mentre Guglielmi ha assegnato alloggi senza seguire un criterio oggettivo e, alcuni di questi, fuori dei bandi.

Pronta la replica dei difensori di Militello, Antonio Rosomando e Tito Milella: «Gli è stato attribuito un abuso d'ufficio che non ha mai commesso e per il quale nel corso dell'udienza preliminare si è ampiamente dimostrata la sua non responsabilità». Scende in campo direttamente anche Fabio Trizzino: «Sono soltanto vittima del clamore che si è fatto su una vicenda come "Affittopoli"», ha dichiarato il direttore generale dell'Inps.

Trovata dai detectives della «Tom Ponzi»

Marta, un'altra testimone Ma è in favore di Scattone

ROMA. Riceratrice, di circa 40 anni, mora e alta 1 metro e 65: è l'identikit della presunta testimone, scovata dall'agenzia investigativa «Tony Ponzi» diretta da Paolo Carbone, che avrebbe visto Giovanni Scattone la mattina del 9 maggio intorno alle 11.40, a pochi minuti dallo sparare che ha ferito a morte Marta Russo. La presunta testimone della difesa è una delle prime «piste» su cui l'agenzia sta lavorando da giorni. «È stato lo stesso Scattone - ha spiegato Carbone - ha dirci che la mattina del 9 maggio era andato alla facoltà di Lettere per prenotarsi ad un esame e che una donna poteva confermare il suo racconto».

Venerdì scorso i legali di Scattone, gli avvocati Petrelli e Vannucci, si sono incontrati con il professor Francesco Gui, titolare della cattedra di Storia dell'Europa.

«È vero - ha confermato il docente - venerdì sono venuti a parlarmi per raccontarmi che il 9 maggio Scattone sarebbe venuto a prenotarsi all'esame che ha poi sostenuto il 26 maggio e superato con un 30. Scattone aveva

una grande padronanza della materia ed ha chiesto di anticipare l'esame nel primo giorno dell'appello come è poi accaduto. Il 9 maggio Scattone avrebbe trovato l'elenco di prenotazione strappato, ha visto una signora che chiudeva con la chiave la porta del mio ufficio e le ha chiesto come poteva fare a prenotarsi».

«La donna però - ha aggiunto il professor Gui - non fa parte della mia cattedra, visto che non esiste un assistente alla cattedra di Storia dell'Europa e nessuno dei miei collaboratori rientra nella descrizione. Le circostanze raccontate da Scattone sono vere, perché effettivamente il foglio era stato strappato. È tutto plausibile, bisogna però verificare se era proprio il 9 maggio. Chiaramente non sono indagini che posso fare io. Non credo inoltre che sia tanto facile individuare la persona che ha parlato con Scattone». La stanza in questione, indicata da Scattone, viene condivisa dal professor Gui, dal professor Francesco Villari (che il 9 maggio non c'era) e dalla professoressa Marina Cafiero.